



Comune di Castel Maggiore

Provincia di Bologna

Il Sindaco

Intervento in occasione della manifestazione del 2 giugno 2006

Care concittadine, cari concittadini,

quest'anno abbiamo voluto festeggiare il 2 giugno insieme, qui nel giardino che lo scorso 25 aprile abbiamo intitolato alle Staffette partigiane.

Sessant'anni fa, nel 1946, le donne furono chiamate per la prima volta a votare; lo fecero alle elezioni amministrative della primavera, lo fecero al referendum e alle elezioni per l'Assemblea Costituente il 2 giugno. Parteciparono in massa, smentendo i pregiudizi di chi pensava che era inutile estendere il diritto di voto, perché le donne non sarebbero neppure andate a votare, perché fondamentalmente disinteressate alla politica. Le donne italiane votarono e con la loro partecipazione affermarono che si apriva da quel momento per tutte loro una nuova fase dei rapporti politici e sociali. Durante la Festa internazionale della donna, lo scorso 8 marzo, abbiamo festeggiato, insieme alle cittadine di Castel Maggiore, questa importante assunzione di responsabilità.

Sessant'anni fa, nel 1946, dopo i lunghi anni della dittatura fascista, le cittadine e i cittadini di Castel Maggiore furono chiamati ad eleggere democraticamente il Consiglio comunale. Credo sia significativo ricordare che la rinascita della vita democratica in Italia passò attraverso la ricostituzione dei Consigli comunali, l'organo istituzionale da sempre più vicino alle istanze e ai bisogni dei cittadini. Lo scorso 14 aprile abbiamo celebrato quell'anniversario, con una seduta straordinaria del nostro Consiglio, a cui abbiamo invitato i protagonisti di quei giorni.

L'8 marzo, il 25 aprile, il 2 giugno sono date simboliche che, proprio per i tanti significati e le tante storie che raccontano, abbiamo voluto legare in questo percorso della memoria. E a queste date la comunità di Castel Maggiore associa quella del 14 ottobre, l'anniversario dell'eccidio di Sabbiuno.

Siamo voluti venire qui, in questo giardino, perché è un luogo della nostra memoria ed ospita il monumento che ricorda chi è caduto combattendo per la libertà contro la dittatura nazifascista, e perché è un luogo dove passano ore di tranquillità e di gioco tante famiglie della nostra città, specialmente nei giorni di festa.

Abbiamo voluto festeggiare il 2 giugno insieme al Reggimento del Genio ferrovieri. Ringrazio il Colonnello Pietro Tornabene e tutti i militari che questa mattina ci hanno presentato il loro lavoro. Quando, attraversando la nostra città, vediamo la grande caserma del Genio, dobbiamo ricordare che c'è un legame ormai fortemente radicato tra gli uomini del Reggimento e la comunità di Castel Maggiore.

I ferrovieri del Genio arrivarono a Castel Maggiore nel 1917, impegnati a costruire il raccordo ferroviario di Bologna, per agevolare l'afflusso di truppe e di materiale verso il fronte. Nel 1931 un battaglione del Reggimento si insediò stabilmente nell'attuale Caserma, che nel 1947 fu intitolata al Colonello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, che da Capitano aveva fatto parte del Reggimento e, trucidato dai nazifascisti alle Fosse Ardeatine, fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Voglio ricordare inoltre la figura del Generale Giuseppe Perotti, torinese, Comandante del reggimento nel 1943; aderì alla Resistenza e fu fucilato il 5 aprile 1944, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Dalla fine del secondo conflitto mondiale il Reggimento Genio Ferrovieri ha svolto innumerevoli interventi per la realizzazione di ferrovie e di ponti ed ha prestato la propria opera altamente specializzata in soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali. Il Reggimento è stato impiegato in Bosnia dal 1996 al 1998, meritando la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito, in Kosovo dal 1999 al 2000, meritando la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito, in Albania nel 2004; ricordo, ad esempio del lavoro del Genio, la messa a punto delle motrici e la formazione dei macchinisti nella tratta Gracanica-Kosovo Polje ed il ripristino del raccordo ferroviario nel porto di Durazzo. Il Reggimento è stato impegnato in Pakistan, nell'operazione umanitaria di soccorso alle popolazioni colpite dallo tsunami. Come vedete la storia recente del Genio si intreccia con l'impegno del nostro Paese a favore della pace. Per questo impegno la comunità di Castel Maggiore deve essere profondamente grata verso questi nostri "concittadini" in divisa.

Dobbiamo lavorare, tutti insieme con uno sforzo comune, per mettere la vocazione di pace del popolo italiano e l'articolo 11 della Costituzione al centro delle decisioni in materia di sicurezza. Vogliamo impegnarci per il multilateralismo, inteso come condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni. Vogliamo impegnarci per una politica preventiva di pace che persegua attivamente l'obiettivo di equità e di giustizia sul piano internazionale. Vogliamo impegnarci per affrontare i conflitti e per la costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto, mettendo al centro dell'azione dell'Italia la promozione della democrazia, dei diritti umani, politici, sociali ed economici, a cominciare dai diritti civili e delle donne. È per questi valori e questa visione del mondo che abbiamo ritenuta legittima e doverosa la partecipazione militare dell'Italia a importanti missioni di pace, delle quali andiamo orgogliosi, come dimostra il lavoro svolto anche dal Genio.

Nonostante l'impegno del nostro esercito, che ha pagato un prezzo alto con la morte di tanti nostri connazionali, non è stato così in Iraq. La nostra presenza militare non ha risolto, ma ha complicato il problema della sicurezza. Il terrorismo ha trovato in quel paese una nuova base e nuovi pretesti, con il rischio, che vediamo ogni giorno profilarsi con sempre maggior forza, di far deflagrare l'intera regione.

Insieme al Genio, abbiamo voluto festeggiare il 2 giugno con tutte le realtà dell'associazionismo e del volontariato. Per noi questa giornata ha un significato speciale di memoria e di riflessione, ed anche per questo non può prescindere dal rendere omaggio all'impegno che tutto l'anno viene profuso dal variegato mondo del volontariato e dell'associazionismo di Castel Maggiore a favore di valori quali la solidarietà, l'impegno culturale, la diffusione di principi di lealtà sportiva.

Per questo, a significare il profondo legame tra la città e le sue associazioni, nell'occasione di questa Festa della Repubblica vogliamo consegnare a tutte loro il gagliardetto con questa nuova immagine, un'insegna che renda evidente la comune appartenenza territoriale e sociale che accomuna i cittadini impegnati nella crescita civile della collettività. Queste piccole api non sostituiranno lo stemma ufficiale del Comune, ma chiediamo alle associazioni che possano diventare il simbolo della nostra comunità tutte le volte che una nostra squadra o un nostro atleta sarà impegnato in una competizione sportiva, all'insegna di quello sport pulito che piace a noi e che noi promuoviamo, tutte le volte che una nostra associazione sarà impegnata a promuovere una festa e un'iniziativa,

tutte le volte che un nostro volontario spenderà un po' del proprio tempo e delle proprie energie a favore degli altri.

Sessant'anni fa l'Italia scelse di essere una repubblicana anziché una monarchia. A Castel Maggiore la partecipazione al voto fu altissima e il risultato, con l'89% per la repubblica, confermò la vocazione democratica del nostro Comune, come di tutta l'Emilia-Romagna. La voglia dei nostri concittadini di partecipare, di prendere parte alla vita politica e civile del Paese è testimoniata dall'altissima partecipazione al voto, una delle più alte in Italia, anche in occasione delle ultime tornate referendarie. Sono certo che anche il 25 e 26 giugno prossimi questo impegno delle cittadine e dei cittadini di Castel Maggior non verrà meno in occasione del referendum confermativo sulle proposte di revisione della carta costituzionale.

Sessant'anni fa la scelta tra monarchia e repubblica fu una battaglia politica accesa ed i risultati non furono scontati. La maggioranza repubblicana del centro-nord era inferiore alle aspettative, come lo era quella monarchica nelle regioni del sud. Dal voto del referendum sembravano emergere due Itale, che pareva fosse difficile conciliare e ricondurre ad unità, almeno dal punto di vista politico e spirituale. La spaccatura tra il sud prevalentemente monarchico ed il centro-nord repubblicano fotografò la storia delle due parti del Paese, l'una passata quasi insensibilmente dal fascismo alla monarchia di Brindisi e di Salerno, l'altra invasa dai nazisti e liberata dopo venti mesi di una guerra feroce.

Non mancarono le contestazioni, fomentate dal proclama di Umberto di Savoia, le difficoltà delle comunicazioni non aiutarono a rendere rapidi i vari passaggi, ma quella classe politica, espressione di un popolo che aveva sofferto e voleva ripartire, seppe trovare in sé stessa gli elementi di una superiore unità nel nome del Paese e della repubblica. La figura di Enrico De Nicola, monarchico e primo Capo dello Stato repubblicano, esemplifica bene questa capacità di una sintesi superiore, nel nome di valori comuni. Credo che questo possa essere un insegnamento anche per questi nostri tempi.

Con quelle elezioni, come con le precedenti amministrative, si cominciò la ricostruzione non solo fisica e materiale dalle distruzioni della guerra, così ingenti, ma soprattutto si avviò la ricostruzione etica e civica del Paese, per la costruzione di una nuova società fondata sui principi della eguaglianza, della solidarietà, della libertà e della pace. Si avviò una nuova fase di sviluppo, con la ricostruzione delle case e delle fabbriche distrutte, e contemporaneamente si gettarono le basi per i fondamenti dello Stato sociale, con una particolare attenzione alla formazione e all'istruzione. Un enorme lavoro del quale dobbiamo essere grati ai nostri padri, a chi ci ha preceduto, un lavoro frutto di immense fatiche, ma anche di grandi ispirazioni, di grandi ideali maturati sulle sofferenze personali, sulle tragedie della guerra, delle persecuzioni, degli stermini.

Il 25 giugno 1946 venne convocata la prima seduta dell'Assemblea Costituente e Giuseppe Saragat, che la presiedeva, esortava: *"Fate che il volto di questa repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto tra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti tra uomo ed uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide"*.

La Costituzione italiana nasce, come ha sostenuto il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi, con *"un'anima"*, esprime una *"passione civile"* che proviene da una *"condivisione profonda e vissuta di valori"*. Essa rappresenta un punto di arrivo, esprime lo spirito di democrazia e libertà che ha animato la Resistenza, è il frutto della reazione collettiva a un lungo periodo di dittatura e ad una guerra molto sofferta; essa raccoglie la nostra tradizione risorgimentale, ma anche l'eredità della storia delle lotte per i diritti sociali ed economici.

C'è un bel passo di Piero Calamandrei che voglio citare. *La Repubblica dell'art. 1, la Repubblica pacifica dell'art. 11 che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli", è Giuseppe Mazzini; lo "spirito democratico" che secondo l'art. 52 deve presiedere alla ricostruzione dell'esercito, è Giuseppe Garibaldi. Nell'art. 8, che proclama tutte le confessioni religiose "ugualmente libere dinnanzi alla legge", par di riconoscere la voce di Camillo Cavour; dall'art. 2, che abolisce la pena di morte, parla Cesare Beccaria; dall'art. 115 che riconosce l'autonomia regionale riecheggia dopo un secolo il monito di Carlo Cattaneo. Ma ci sono altre voci più recenti che, sulla strada fortunosa della nostra storia, hanno raccolto il messaggio dei padri, in quella affermazione contenuta nel capoverso dell'art. 3 che pone la giustizia sociale come condizione indissolubile della libertà politica e dell'uguaglianza giuridica, rivive Carlo Rosselli, negli articoli che pongono nel lavoro la fonte di ogni dignità sociale e che auspicano una società in cui sia garantita "la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese" rivivono Antonio Gramsci e Piero Gobetti".*

La tradizione socialista, la tradizione del movimento operaio e delle sue battaglie, così fortemente radicata nelle nostre terre, ha contribuito in maniera determinante, insieme a quella cattolico-democratica, a riconoscere i diritti sociali in una maniera difficilmente eguagliato in altre carte costituzionali. Si pensi innanzi tutto al diritto al lavoro, sancito nell'art. 1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro"; e con ancora più determinazione l'art. 4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto"; l'intero titolo III è una forma di tutela del lavoro; addirittura, fatto questo per niente banale nella realtà dell'immediato dopoguerra, la nostra Costituzione riconosce il diritto di sciopero. Essa afferma inoltre l'accessibilità a tutti della proprietà, nell'art. 42, secondo un principio di solidarietà sociale che viene sancito come preciso dovere dei cittadini.

La Costituzione italiana fu il risultato di una forte dialettica, di un serrato confronto tra tutte le anime politiche che avevano lottato unite nella Resistenza per sconfiggere il fascismo, e che allora vivevano intensi contrasti ideologici. Nella Costituzione non si è voluta reprimere o negare quella dialettica, anzi, proprio in reazione all'oscurantismo ed alla monocrazia fascista, se ne è fatta una risorsa, una garanzia di democraticità.

La nostra Costituzione è la dimostrazione di come la pluralità, in un confronto leale, possa portare al rispetto delle diversità, sulla base di principi che le salvaguardino, le tutelino e le garantiscano. Questo è un valore che sentiamo di dover sviluppare, in un momento storico particolare come quello attuale, caratterizzato dall'impegno per dare un volto all'Europa unita, a un'Europa che non sia una semplice alleanza bensì una integrazione di popoli e di Stati; un impegno per definire ed approvare una Costituzione europea che favorisca l'incontro delle identità locali e nazionali sul presupposto unificante di una cultura di pace. In questo la nostra Costituzione ci fa da guida, come ci ha ricordato alcuni giorni fa il nuovo Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che in maniera fortemente simbolica ha scelto, per la prima visita pubblica, l'isola di Ventotene, per onorare la memoria di un grande europeista come Altiero Spinelli.

La nostra Costituzione non deve essere considerata un punto di arrivo, non è soltanto il frutto della nostra storia, ma deve costituire soprattutto un punto di partenza, ci deve guidare nelle nostre scelte di cittadini. Ed anche di donne ed uomini impegnati in politica e nell'amministrazione della cosa pubblica. Quando fu redatta, la Costituzione non suggellava una realtà che già esisteva, ma voleva contenere il disegno di una società futura, voleva tradurre in leggi chiare quel sogno di Piero Calamandrei di "*una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore*".

La Costituzione deve vivere ogni giorno nell'impegno delle forze politiche e di tutti noi. Ogni giorno, leggendo i giornali, guardando la televisione, scorrendo le pagine di internet,

vediamo che il mondo è diviso, lacerato. La risposta a queste divisioni non può essere l'imposizione di un modello né di carattere culturale, né tanto meno l'imposizione di un sistema di valori. La risposta a questo fanatismo è nel valore della democrazia e della convivenza civile. Noi dobbiamo cercare di accompagnare un processo, dobbiamo farlo attraverso il dialogo, la comprensione, l'ascolto, un processo per il quale il mondo sa riconoscere le sue differenze, ma in un contesto di tolleranza e di rispetto reciproco in cui alcuni valori universali, questi sì universali, questi sì indisponibili, che sono i valori della democrazia, della libertà, del pluralismo, vengano universalmente vissuti, conosciuti e praticati perché essi sono alla base delle garanzie e dei diritti della persona.

Al tempo stesso dobbiamo sapere che queste divisioni, queste lacerazioni si alimentano di un'altra causa: la disuguaglianza del mondo. Io non ho mai accettato e non accetterò mai nessuna teoria giustificazionista, nulla può giustificare il fatto che si uccidano esseri innocenti. Nulla può giustificare la violenza. Tuttavia, dobbiamo sapere che se delle persone sono disposte a uccidersi durante gli attentati, lo fanno certamente per fanatismo religioso, politico o etnico, ma lo fanno molto spesso, forse persino inconsapevolmente, in ragione di una condizione di vita nella quale non esiste speranza e talvolta non esiste neanche la parola "oggi". La consapevolezza di questa disuguaglianza del mondo, la consapevolezza di una condizione del nostro tempo nella quale una parte piccola del mondo ha troppo e una parte troppo grande del mondo ha poco, ci deve spingere a cercare con assoluta determinazione le vie per evitare quella che può essere la grande bomba ad orologeria del tempo che viviamo, cioè l'effetto che si può determinare nelle relazioni umane quando in una parte del mondo si vive in media quarant'anni e da un'altra parte del mondo si vive ottant'anni.

Ricordavo prima quale attenzione i Padri Costituenti ebbero per l'istruzione del nostro Paese. Lo scorso 14 aprile, richiamando le scelte del primo Consiglio comunale, ricordai che uno dei primi atti deliberativi di quel Consiglio fu proprio la ricostruzione della scuola. Per qualsiasi comunità è fondante il valore della formazione. Per questo ritengo che buona parte del futuro di questo Paese, della ripresa di quel ritorno alla speranza che l'Italia deve conoscere, dipenda dalla formazione. Da questo punto di vista abbiamo bisogno di cambiare passo, abbiamo bisogno di invertire il senso di marcia di una prospettiva che in termini di investimenti, di attenzione, di valore strategico di tutto il comparto che riguarda dalla scuola fino alla formazione più specializzata, non ha fatto in questi ultimi anni di tutto ciò una priorità.

Care concittadine, cari concittadini,

è la prima volta che festeggiamo insieme il 2 giugno, un giorno di memoria e di speranza che abbiamo riscoperto grazie alla passione civile del Presidente Ciampi, che ha dato voce al desiderio di partecipazione dei cittadini, al bisogno di affermare la nostra identità nazionale.

Oggi ci stringiamo intorno alle istituzioni della Repubblica, ai valori di una Costituzione, lungimirante e saggia, nobile frutto di quella stagione di straordinaria rinascita che prese le mosse dalla guerra di Liberazione.

In questi anni abbiamo sentito rifiorire nel Paese la consapevolezza, l'orgoglio di essere italiani; abbiamo visto consolidarsi un sentimento nazionale maturo.

L'Italia andrà avanti, superando ogni difficoltà, ogni ostacolo, ora come in passato. L'Italia sarà fra i protagonisti del rilancio dell'Europa; rilancio che c'è sempre stato dopo ogni battuta d'arresto. Noi italiani crediamo davvero nei valori dell'unione tra i popoli europei. È un progetto di avanzamento civile e sociale. È il progetto di una gioventù che non concepisce barriere allo scambio fra i popoli, che pensa il proprio destino intrecciato a quello dei giovani degli altri Paesi europei. Sappiamo che a quell'ideale dobbiamo oltre mezzo secolo di pace fra i popoli dell'Unione Europea. Al proprio interno, l'Italia deve dare

ora maggior spazio ai giovani, in tutti i settori della vita civile: nell'impresa, nelle amministrazioni pubbliche, nella scuola, nell'università, nella politica.

C'è bisogno di nuove energie, di un rinnovo che valorizzi appieno le potenzialità delle nuove generazioni. C'è bisogno di passione civile che animi ciascuno di noi, giovani e meno giovani, nel proprio operare quotidiano. Bisogna scuoterci di dosso quel torpore che si è largamente diffuso, rifuggire dalle sottili dispute che consumano la vita quotidiana. Affrontiamo, confrontandoci, i problemi veri del Paese con la volontà di arrivare a soluzioni condivise. E traduciamole in atti concreti. Abbiamo avuto la fortuna di nascere in un Paese unico al mondo, per le sue bellezze naturali, per il suo patrimonio di civiltà. Dobbiamo saper onorare questo paese con il nostro lavoro ed il nostro impegno.

Viva la Repubblica! Viva l'Italia!